

Introduzione al Canone pali

di A. Solé-Leris*

La lingua pali - I concili - I testi - I commentari

Gli insegnamenti del Buddha furono tramandati oralmente nei primi secoli e poi trascritti e raccolti. La raccolta completa è stata divisa in tre parti e chiamata *Tipiṭaka* (Tre cesti. *Ti*: tre e *piṭaka*: cesto). È giunto fino ai nostri giorni, un certo numero di raccolte e di traduzioni da pali e sanscrito, anche cinesi e giapponesi. Gli studiosi concordano nel considerare i testi in pali, che costituiscono il canone della tradizione *theravāda*, il Canone pali appunto, come i più antichi e i più completi. Sarà pertanto utile farne una sintetica presentazione per il lettore non specialista, che ne possa facilitare l'approccio.

La lingua pali

La parola pali significa letteralmente “linea”, “filo”; figuratamente “linea conduttrice” e “guida”.

* Amadeo Solé-Leris. Studioso di lingua pali, esperto di meditazione Vipassana, è articolista e saggista sui temi della meditazione. Autore de *La meditazione buddista*, Mondadori editore, ora esaurito e in programmazione nella collana Biblioteca Vipassana.

Il pali è considerata, da chi li studia e li mette in pratica, la lingua degli insegnamenti che guidano verso la liberazione.

Non indica il popolo che la parlava, né l'area geografica pertinente; gli studiosi hanno faticato per arrivare a un'identificazione storica e filologica, e tuttora non vi è accordo completo in proposito.

Secondo alcuni, è il dialetto dei tempi del Buddha, nel regno di Kosala (a cavallo tra l'attuale stato indiano di Uttar Pradesh e il Nepal occidentale) o nel regno di Magadha (pressappoco l'attuale stato di Bihar).

Possibilità ambedue attendibili, poiché il Buddha svolse il suo magistero principalmente in quei due regni, e i dialetti parlati nel bacino indo-gangetico erano imparentati, più o meno strettamente, per le loro comuni origini nel sanscrito, nonché - più remotamente - nella lingua dei Veda, antecedente al Buddha.

Secondo l'analisi filologica, il pali non è una lingua omogenea, ma un dialetto composto, una specie di lingua franca, con prevalenza di forme e strutture del magadhi, ma con importanti elementi provenienti da altri dialetti della zona.

Non ci si stupisce che sia così, poiché il Buddha, portatore di un messaggio senza esclusivismi, cercava sempre il miglior modo per essere capito da tutti, e consigliava ai suoi discepoli di parlare alla gente nella loro lingua. Non essendo facile acquisire una conoscenza approfondita di tutti i dialetti, era naturale il ricorso a una lingua franca che utilizzasse al massimo le caratteristiche comuni, per garantire la comunicazione migliore possibile.

Secondo la tradizione, il pali dei testi canonici sarebbe proprio questa lingua veicolare, così come la parlava il Buddha. Secondo i filologi, invece, nei testi del canone si distinguono elementi terminologici e sintattici di epoche posteriori, che riflettono l'evoluzione del linguaggio nel corso dei secoli, soprattutto durante il periodo di trasmissione orale. Comunque vi è accordo tra gli studiosi nel riconoscere l'indubbio primato del pali, sia per l'antichità della lingua e del canone conservato, sia per la completezza dei testi.

I concili

La compilazione e la trasmissione originarie della dottrina conservata nei testi, ebbero luogo con i concili, i raduni di monaci di grande esperienza, riuniti allo scopo di recensire gli insegnamenti del Maestro, così come li avevano memorizzati, e garantirne la trasmissione più accurata.

Il *primo concilio* fu convocato a Rajagaha, capitale del regno di Magadha, poco dopo il trapasso dell'Illuminato (secondo la cronologia più attendibile, nel 483 a.C.), con la partecipazione di circa 500 monaci, tutti *arabant*, santi che hanno raggiunto la liberazione, condizione considerata essenziale per garantire la comprensione della dottrina con le massime purezza e completezza.

Radunati sotto la presidenza di uno dei più anziani, Maha Kassapa, gli *arabant* dedicarono sette mesi per ricordare, confrontare e memorizzare dettagliatamente gli insegnamenti, impartiti dal Buddha

nelle diverse occasioni, riferendo, per ogni discorso, anche le circostanze e gli interlocutori. Vennero fissate e redatte le due prime parti del canone (che esamineremo di seguito): le regole della disciplina monastica (*Vinaya Piṭaka*) e i discorsi (*Sutta Piṭaka*).

La recensione fu eseguita a cura del massimo esperto per la rispettiva specialità: Upali, ex barbiere diventato specialista di disciplina, ricordò all'assemblea tutte le regole del *Vinaya*, con la relativa motivazione; mentre Ananda (cugino del Buddha, suo assistente fin dai primi tempi dell'insegnamento e suo compagno da sempre), dotato di prodigiosa memoria, recitò, in esteso, i discorsi.

Il *secondo concilio* ebbe luogo dopo circa 100 anni a Vesali, capitale del territorio dei Videha e dei Vajji, confinante con il regno di Magadha e, come quello, frequentato dal Buddha.

Oltre la rinnovata recitazione in comune del *Vinaya Piṭaka* e *Sutta Piṭaka* per appurarne l'integra trasmissione e il chiarimento di questioni di disciplina, s'iniziò la procedura di compilazione della terza parte del canone, *l'Abhidhamma Piṭaka*: l'elaborazione sistematica, a fini didattici e filosofici, degli insegnamenti.

Questo lavoro di sistemazione fu completato col *terzo concilio* verso l'anno 250 a.C., a Pataliputta, in Magadha, sotto l'egida dell'imperatore Ashoka, e da esso emerse appunto *l'Abhidhamma Piṭaka*, essenzialmente così com'è arrivato fino a noi.

Nel corso dei secoli, nei paesi dell'Asia sudorientale, vi furono altri concili; alcuni a livello nazionale, specie in Thailandia, altri con rappresentanti di tutti i paesi di tradizione *theravāda*. Il più recente ebbe luogo

go a Rangoon in Birmania (oggi Myanmar, n.d.r.) nel 1956, a celebrazione dei 2500 anni del trapasso del Buddha.

La prima stesura scritta del canone fu eseguita nello Sri Lanka nel 25 a.C. circa; ma nei secoli che la precedettero, i monaci non si risparmiarono fatiche per assicurare fedeltà e integrità della trasmissione, (tra un concilio e l'altro). Si costituirono vere e proprie corporazioni di specialisti, dedicati a memorizzazione e recitazione delle diverse sezioni del canone: i *dhammadhara* (portatori della dottrina), i *vinayadhara* (portatori della disciplina) e i *matikadhara* (portatori dei riassunti filosofici). Vere biblioteche viventi, trasmettevano gli insegnamenti di generazione in generazione.

I testi

1. *Vinaya Piṭaka*: Il Cesto della Disciplina. Le prescrizioni che regolano la vita dell'ordine monastico (*Saṅgha*).
2. *Sutta Piṭaka*: Il Cesto dei Discorsi. Discorsi, sermoni e dialoghi del Buddha, e di alcuni dei suoi discepoli principali.
3. *Adhidhamma Piṭaka*: Il Cesto della Dottrina. Sistematica elaborazione a fini didattici e filosofici degli insegnamenti contenuti negli altri due cesti.

Vinaya Piṭaka Il Cesto della Disciplina

D'immediata pertinenza per ordinati e ordinandi, è anche di notevolissimo interesse storico e dottrinale: ogni regola disciplinare riguarda un errore o infrazione ed è preceduta dalla descrizione delle circostanze in cui fu dettata dal Buddha; queste descrizioni sono considerate fra le parti più antiche, raccolte da Upali, in occasione del primo concilio.

È composto di tre libri:

1. *Sutta Vibhāṅga*

Le 227 regole di condotta personale (*paṭimokkeha*) per i bhikkhu (monaci), e le 311 regole per le bhikkhuni (monache).

2. *Khaṇḍhaka*

Suddiviso in *Mahāvagga* (grande capitolo) e *Cullavagga* (piccolo capitolo).

Tutte le regole e disposizioni per il funzionamento di un ordine monastico: ammissione, ordinazione, diritti e doveri, procedimenti disciplinari, abito, alloggio, alimentazione, cure mediche, ritiri; e inoltre i resoconti dei primi due concili.

3. *Parivāra*

Supplemento successivo, è il riassunto analitico dei primi due libri.

Sutta Piṭaka

Il cesto dei discorsi

Di grande interesse generale, perché in esso si conserva il Dhamma (l'insegnamento) ricordato dai discepoli così come esposto dal Buddha, nelle differenti situazioni della sua missione.

C'è un gran numero di discorsi diretti a monaci, e molto spesso anche a laici di tutte le categorie sociali: da re, ministri e generali, ad agricoltori e vaccari, da facoltosi mercanti a poveri operai, da nobildonne a cortigiane, e rivolti a uomini onesti e a criminali, a vecchi e a giovani, a sani e a malati.

In ogni caso, linguaggio e stile espressivo sono adattati all'occasione, cioè a situazione, livello culturale e capacità di comprensione degli ascoltatori; con abbondanza di risorse didattiche e apologetiche, similitudini, parabole e ripetizioni (queste ultime per dare enfasi e per facilitare la memorizzazione). Tutto questo in uno stile scorrevole, vivace e con gradevoli spunti narrativi e descrittivi. Contiene altresì dialoghi e dibattiti del Buddha con bramini, maestri e seguaci di altre sette o religioni (ad esempio jainisti), caratterizzati da un linguaggio più filosofico, ma improntato sempre a buon senso e semplicità, elementi questi ultimi, caratteristici del Buddha. Vi si trovano anche discorsi di alcuni dei principali discepoli, come Sariputta, Moggallana e Ananda.

Ogni discorso è introdotto dalla frase: "Così ho udito", (Così come udito dalle labbra del Buddha), che ci rammenta la prima recita dei discorsi nel primo concilio; seguita dall'indicazione delle circostan-

ze: luogo, motivo, argomento, ascoltatori o interlocutori.

Sutta Piṭaka è composto di cinque raccolte (*nikāyas*):

1. *Dīgha Nikāya*. Raccolta dei Discorsi lunghi.
2. *Majjhima Nikāya*. Raccolta dei Discorsi di Media lunghezza.
3. *Samyutta Nikāya*. Raccolta dei Discorsi Raggruppati per Argomenti.
4. *Aṅguttara Nikāya*. Raccolta dei Discorsi Raggruppati per Numero.
5. *Khuddaka Nikāya*. Raccolta di Testi Brevi (versi, discorsi, storie, trattati e altri testi).

Dīgha Nikāya

Comprende 34 discorsi di sostanziale estensione, raggruppati in 3 capitoli o raccolte (*vagga*).

Fra i più importanti citiamo:

N.1 *Brahmajāla Sutta*. La rete di Brahma.

Esposizione e confutazione di 62 teorie di altre scuole, riguardanti due argomenti essenziali: la natura del *io* e quella dell'universo.

N.2 *Samaññaphāla Sutta*. I frutti della vita di rinuncia.

N.5 *Kūṭadanta Sutta*. Dibattito con il bramino *Kūṭadanta*.

Inutilità e malvagità dei sacrifici brammanici di animali vivi. L'unico sacrificio utile è la pratica di moralità e di meditazione.

N.13 *Tevijja Sutta*. La conoscenza dei tre Vedas

La ricerca dell'unione con *Brahma*, suprema divinità dell'induismo, non basta: soltanto la disciplina

etica e il perfezionamento della consapevolezza conducono alla liberazione.

N.15 *Mahanḍana Sutta*. Il grande discorso delle origini.

Testo di base per la dottrina dell' Origine Dipendente o Produzione Condizionata (*paṭicca samuppāda*).

N.16 *Mahāparinibbāna Sutta*. Il grande discorso del perfetto *Nibbāna*.

Uno dei discorsi più famosi: sono descritti gli ultimi mesi di vita dell'Illuminato, il riassunto dell'insegnamento e i suoi ultimi consigli ai monaci.

N. 21 *Sakkapañha Sutta*. Le domande del dio Sakka

Il Buddha spiega al re dei devas che tutto quello che ha un'origine è inevitabilmente destinato alla dissoluzione, anche la vita degli dei.

N.22 *Mahāsaṭṭipattihāna Sutta*. Il grande discorso dei fondamenti della consapevolezza.

Come praticare la meditazione di consapevolezza, con un riassunto delle dottrine fondamentali, comprese le Quattro Nobili Verità. Di essenziale importanza per Vipassana, la meditazione di consapevolezza.

N.31 *Sigālovāda Sutta*. L'ammonimento a Sigala
Testo di base per l'etica del laico.

Majjhima Nikāya

Comprende 152 discorsi di media lunghezza in 15 raccolte, raggruppate grosso modo per argomenti. Ne citiamo una ventina, colti fra molti altri

ugualmente importanti.

N.1 *Mūlapariyāya Sutta*.

Origini degli stati di consapevolezza. *Anattā* (non io) e *nibbāna* (liberazione).

N.4 *Bhayabherava Sutta*. Discorso delle paure.

Le paure nel dimorare solitario nella giungla domate con la meditazione di quiete (*samatha*). Il Buddha racconta la propria illuminazione.

N.7 *Vatthūpama Sutta*. La parabola del panno sporco

Testo importante per i quattro brahma *vihāra* (stati divini), cioè *mettā* (benevolenza), *karuṇā* (compassione), *muditā* (gioia altruista) e *upekkhā* (equanimità).

N.8 *Sallekha Sutta*. Discorso dell'austerità

Gli stadi (*jhāna*) della meditazione di quiete. Come capire *anattā* (non io).

N.10 *Satipatthāna Sutta*.

Stesso discorso del N. 22 del *Dīgha Nikāya*, senza l'esposizione delle Quattro Nobili Verità.

N.26 *Ariyapariyesana Sutta*. La nobile ricerca.

Il Buddha racconta la storia della sua rinuncia, della ricerca e il raggiungimento dell'illuminazione (V. anche N. 36 e N. 85).

N.27 *Cūḷavattipadopama Sutta*. Piccolo discorso della parabola della traccia dell'elefante.

Tutto il processo di sviluppo mentale, dal primo ascolto dell'insegnamento fino all'illuminazione, con molte delle formulazioni classiche.

N.28 *Mahāvattipadopama Sutta*. Grande discorso della parabola della traccia dell'elefante.

Pronunciato da Sariputta (discepolo del Buddha e famoso sia come maestro, sia per le capacità intellettuali). Analisi degli elementi che costituiscono

l'universo materiale. (Curiosamente, questo grande discorso è più breve del piccolo, precedente).

N.36 *MahāSaccaka Sutta*.

Dibattito del Buddha con il Jain Saccaka, seguito dalla descrizione della ricerca e Illuminazione (V. N. 26 e N. 85).

N.38 *Mahātañhāsankhāya Sutta*. Grande discorso dell'eliminazione del desiderio.

Confutazione del credere che la rinascita sia la trasmigrazione dell'individuo, da un corpo a un altro, conservando la propria personalità, più un resoconto del processo di sviluppo mentale (come al N.27).

N.61 *Ambalaṭṭhika Rabulovāda Sutta*. Discorso a *Rābula* nel boschetto di manghi

Il Buddha va a trovare il figlio e lo consiglia circa l'importanza dell'assoluta veracità, nel pensiero, nelle parole e nelle azioni.

N.111 *Anupada Sutta*. Discorso dell'ininterrotta continuità

Il Buddha loda Sariputta per la sua capacità nel mantenere l'ininterrotta consapevolezza della realtà (*anupadadhammavipassanā*), al di là delle soddisfazioni passeggera della meditazione di quiete.

N.117 *Mahacaṭṭhārisaka Sutta*. Grande discorso sulle quaranta qualità

Esposizione dell'Ottuplice Sentiero, con particolare riferimento alle qualità necessarie per la Giusta Comprensione e la Giusta Concentrazione.

N.118 *Ānāpānasati Sutta*. Discorso della consapevolezza del respiro

Testo di base per la pratica meditativa di Vipassana.

N.122 *Mahāsuññāta Sutta*. Grande discorso sulla vacuità

Il Buddha spiega ad Ananda la meditazione relativa.

N.135 *Cullakammavibhaṅga Sutta*. Discorso breve di analisi del *kamma*

Gli effetti di azioni, discorsi o pensieri passati sulle qualità fisiche e mentali future degli esseri.

N.148 *Chachakka Sutta*. Discorso sestuplo

L'attaccamento e l'illusione dell'*io*, risultanti dell'erronea interpretazione delle percezioni dei cinque sensi corporei e delle volizioni della mente (il sesto senso nella psicologia buddhista).

N.149 *Mahāsalāyatānika Sutta*. Discorso delle sei basi di percezione

Le sei basi sono i sei sensi più i loro oggetti esterni. La pratica dell'Ottuplice Sentiero e degli altri elementi dell'Illuminazione (37 in tutto) rende possibile il superamento di delusione e attaccamento e fa comprendere la natura impermanente e impersonale dei cinque aggregati (*khandha*), costitutivi della cosiddetta personalità.

N.152 *Indriyabhāna Sutta*. Discorso dello sviluppo delle facoltà

Lo sviluppo delle facoltà mentali fino a raggiungere piena consapevolezza e totale equanimità, è l'unico metodo sicuro per superare illusioni dei sensi e confusione mentale. Quest'ultimo discorso della raccolta si conclude con la famosa ingiunzione: "Meditate e non siate negligenti, così da non avere più tardi motivo di rimpianto. Ecco il mio avvertimento."

Le due raccolte seguenti sono vaste e si compongono di numerosissimi discorsi brevi spesso raggruppati per argomenti. In genere, offrono caratteristiche simili a quelle delle due appena elencate. L'abbondanza e varietà del materiale rende impossibile, nell'ambito di un breve articolo, qualsiasi segnalazione particolare e ci limitiamo dunque alla descrizione generale delle due raccolte (salvo due eccezioni).

Samyutta Nikāya

Contiene 56 gruppi (*samyutta*) di discorsi (*sutta*) ordinati in 5 raccolte (*vagga*), per un totale di 2889 discorsi individuali. Ogni gruppo è dedicato a una dottrina o a una persona.

Nidāna Samyutta. Gruppo delle origini

La Produzione Condizionata, suddiviso in 9 sezioni per un totale di 93 discorsi.

Khaṇḍha Samyutta. Gruppo degli aggregati

Dedicato ai cinque aggregati dell'attaccamento con 15 sezioni e 158 discorsi.

Kosala Samyutta.

Contiene i dialoghi del Buddha con Pasenadi, re di Kosala, 3 sezioni, 25 discorsi; nel *Rāhula Samyutta* Il Buddha istruisce suo figlio Rahula, 2 sezioni, 22 discorsi; e così via.

Sono da segnalare i due primi discorsi del Buddha dopo l'Illuminazione, che segnano l'inizio del suo magistero. Pronunciati nel Parco dei Cervi, luogo tradizionale di ritiro di ricercatori spirituali erranti

e maestri, alle porte di Varanasi (Benares) a Isipatana (oggi Sarnath); erano indirizzati ai cinque asceti, compagni del Buddha che si erano allontanati da lui, quando abbandonò le pratiche ascetiche eccessive, per cercare la Via di Mezzo nella meditazione, che lo avrebbe condotto al Risveglio.

Nel primo, *Dhammacakkapavattana Sutta*, Discorso della messa in moto della Ruota della Legge, *samyutta* LVI, *sutta* 11, l'Illuminato proclamò le Quattro nobili Verità da lui sperimentate.

Nel secondo, *Anattalakkhaṇa Sutta*, Discorso della caratteristica del non *io*, *samyutta* XXII, *sutta* 59, espose l'inconsistenza dell'*io*, cioè la radicale assenza di ogni essenza duratura, o personalità.

Gli asceti compresero rapidamente, raggiunsero la liberazione subito dopo il secondo discorso e da quel momento ci furono sei illuminati al mondo, cioè il Buddha e cinque *Arahant* (santi).

Anguttara Nikāya

Qui l'articolazione, piuttosto che l'intreccio degli argomenti, segue un ordine numerico, sicuramente anche per facilitare la memorizzazione. Nel primo capitolo, ogni discorso si riferisce a un unico soggetto; nel secondo, a soggetti che comprendono due elementi, nel terzo a soggetti triplici e così via fino a 11 elementi.

Ad esempio: 1. Il Buddha (di cui ce n'è solo uno in ogni epoca);

2. azioni buone e azioni cattive;

3. le conseguenze del triplice *kamma*, cioè atti fisi-

ci, vocali e mentali;

4. i quattro stati divini (benevolenza, compassione, gioia altruista, equanimità);

Questa raccolta si compone di 11 parti o sezioni (*nipāta*), ognuna con diversi capitoli, per un totale di 2308 discorsi.

Khuddaka Nikāya

Delle cinque raccolte, questa è la più eterogenea. Contiene materiale tra il più antico del canone (ad es. i N.1 e N.5), e anche testi aggiunti al canone, probabilmente dopo le altre quattro raccolte.

Comprende 15 parti principali:

1. *Khuddakapatha*. Le piccole lezioni

Divisa in 9 capitoli. Qui sono i due famosissimi testi costantemente recitati nei paesi di tradizione *theravāda*: il *Ratana Sutta*, Discorso dei gioielli, un inno ai *Tre Gioielli* del buddhismo - il Buddha, il Dhamma (l'insegnamento) e il Sangha (la comunità dei monaci), e il *Mettā Sutta* Discorso della benevolenza, spesso utilizzato quale base per la meditazione di benevolenza.

2. *Dhammapāda*. Il cammino del Dhamma

Il più popolare dei testi del canone, continuamente citato e imparato in gran parte a memoria nei paesi buddhisti, è un compendio aforistico della dottrina, in 423 versi. È stato tradotto innumerevoli volte in molte lingue.

3. Udāna

In 8 capitoli, 80 *dichiarazioni solenni* dell'Illuminato. Ognuna è in versi e accompagnata da una descrizione in prosa delle circostanze in cui fu pronunciata. Nel capitolo *Pāṭaligama* (cap.8, *udana* 3), c'è il così spesso citato riferimento al *nibbāna* come a *qualcosa che non è nato, né originato, né fatto, né composto*.

4. Itivuttaka. Così è stato detto.

112 discorsi articolati in 4 sezioni (*nipāta*). Diversi aspetti della dottrina e specialmente i particolari della disciplina etica, sono esposti in forma di sentenze enunciate dal Buddha, senza elementi narrativi, prima in prosa e poi riassunte in verso.

5. Sutta Nipāta. Raccolta di discorsi in sezioni.

Una delle parti più antiche del canone, composta di 71 discorsi in verso di variabile estensione (da 8 a 50 versi), in 5 capitoli (*vagga*), con introduzioni generalmente in prosa.

Discorsi, dialoghi, dibattiti e narrazioni illustrano aspetti della dottrina e forniscono una serie di vivaci immagini del Buddha, dei suoi discepoli e dei suoi oppositori.

Come ha scritto un grande maestro contemporaneo, il Ven. Nyanaponika Thera, questi discorsi “ci offrono il grande insegnamento soteriologico non in chiave teorico astratta, ma nella figura, ripetutamente disegnata con grande energia, dell'uomo che lo vive in prima persona (...). Potremmo infatti dire che questo libro, nonostante la grande varietà di argomenti, tratta in fondo una sola e unica tematica: l'uomo e la sua libertà”.

6. *Vimānavatthu*. Le dimore celesti

85 poemi che descrivono le possibili rinascite nelle varie sfere celesti (cioè a livelli sovraumani di purificata spiritualità) secondo i meriti conseguiti mediante buone azioni in esistenze anteriori.

7. *Petavatthu*. Gli spiriti sofferenti

51 poemi. In antitesi con il libro precedente, questo illustra le conseguenze di azioni negative, che conducono alla rinascita fra gli spiriti erranti e sofferenti.

8. *Theraḡātha*. Canti dei monaci

107 canti con 1279 versi (*ḡāthā*).

9. *Therigātha*. Canti delle monache.

73 canti con 522 versi.

In questi due libri, monaci e monache descrivono le proprie esperienze, esprimono la gioia dell'Illuminazione e la loro gratitudine verso il Maestro.

10. *Jātaka*. Le nascite

574 storie delle vite anteriori di Gotama, prima di diventare Buddha. Si tratta di materiale di tradizione popolare (favole, racconti, ecc.) in gran parte pre-buddhistico, adattato in seguito a usi catechistici e devozionali.

11. *Niddesa*. Esposizione

Analisi e commentario di parti del *Sutta Nipāta*, attribuito in parte al discepolo Sariputta.

12. *Paṭisambhidāmagga*. Il sentiero della completa discriminazione

Analisi sistematica (rispecchiando in forma molto abbreviata quella dell'*Abhidhamma Piṭaka*) della dottrina contenuta nel *Sutta Piṭaka*. Diviso in tre capitoli con dieci argomenti ognuno.

13. *Apādana*. Le imprese

Narrazione in verso, di esistenze anteriori di 550 monaci e 40 monache.

14. *Buddhavaṃsa*. La stirpe dei Buddha

L'Illuminato descrive il suo voto originale, molti millenni prima di diventare egli stesso Buddha, nell'epoca del Buddha Dipankara, e narra la storia dei 24 Buddha che l'hanno preceduto.

15. *Cariya Piṭaka*. La cesta della condotta

35 racconti di esistenze anteriori del Buddha come aspirante Bodhisatta, illustrando sette delle dieci perfezioni (*pāramitās*).

Abhidhamma Piṭaka

Il Cesto della Dottrina Sistematica.

Posteriore agli altri due cesti, comprende l'insegnamento in essi contenuto, esposto ed elaborato con sistematicità, e particolare attenzione all'analisi psicologica dell'esistenza fenomenica. La sua compilazione inizia col 2° concilio, e si conclude col 3°; a differenza del *Vinaya* e del *Sutta*, essa risale a un periodo fra 100 e 250 anni dopo la scomparsa

dell'Illuminato.

Comprende sette libri:

Dhammasaṅgani. Enumerazione dei fenomeni.

Classificazione dei fenomeni componenti l'esistenza: fenomeni corporei - stati di coscienza - fenomeni mentali concomitanti.

2. *Vibhaṅga*. Trattati.

Analisi delle diverse categorie dei suddetti fenomeni.

3. *Dāṭhukathā*. Gli elementi.

Disamina degli elementi, in particolare gli elementi mentali e la loro interrelazione con altre categorie.

4. *Puggalapaññatti*. Descrizione degli individui.

Acuta descrizione delle tipologie psicologiche dei caratteri.

5. *Kathāvattu*. Questioni controverse.

Delucidazione di controversie tra il *Theravāda* e altre scuole del buddhismo primitivo; è attribuita al ven. Moggaliputta Tissa, presidente del 3° concilio.

6. *Yamaka*. Le coppie

Così chiamato perché ogni sezione è introdotta da una coppia di domande.

Minuziosa analisi dell'esistenza in termini psicologici.

7. *Paṭṭhāna*. Il libro delle origini

Origine dipendente e condizionamenti di tutti i fe-

nomeni fisici e mentali che costituiscono l'esistenza.

Qui si conclude l'elenco delle opere del canone buddhista in lingua pali, così come conservato dalla tradizione *theravāda* nei paesi del sud est asiatico, che furono i primi a ricevere il messaggio del Buddha dall'India, e che lo conservarono nella sua forma primitiva, quando scomparve dal paese d'origine.

I Commentari

Per completezza, ricordiamo i numerosi testi post-canonici, molto utili se non indispensabili, per lo studio approfondito del canone stesso: i Commentari *Aṭṭhakathā*, letteralmente *dichiarazione del significato*, prodotti in periodi diversi, fra la compilazione del canone stesso e l'undicesimo secolo d.C..

L'autore più influente ed erudito fu il prolifico Buddhaghosa, monaco indiano stabilitosi nello Sri Lanka nel 5° secolo d.C., conosciuto come autore del famoso manuale di meditazione *Visuddhi Magga*, La Via della Purificazione.

Ricordo inoltre i Sottocommentari *ṭīka*, le numerose delucidazioni dei Commentari.

Un periodo importante di produzione di questi ultimi fu il 12° secolo d.C. nello Sri Lanka, epoca di grande attività culturale sotto il regno di Parakkama Bahu I, ma ce ne sono molti, susseguitisi fino ai nostri giorni.

Infine vi sono testi che, senza rappresentare commenti a specifici libri canonici, espongono gli insegnamenti fondamentali in modo attraente e accessibile.

Fra questi, l'assai conosciuto *Milindapañhā*, Le domande del re Milinda, la discussione fra re Milinda (identificato nell'indo-greco Menandro del 2° secolo a.C., il cui territorio comprendeva parti dell'attuale Afghanistan) e il saggio monaco Nagasena, il quale illustra le tesi centrali del buddhismo, con abbondanza di similitudini ed esempi.

Revisionato da Biblioteca Vipassana, 2014